

Il rapporto tra scienza, società e ambiente è stato per lo più eluso dai relatori, ma è chiaro sulla questione il testo di Di Castri, secondo il quale nella società odierna, incentrata su una cultura globale e sui mezzi di comunicazione, su una cultura profondamente astratta e immateriale, è importante ricercare una formazione scientifico-naturalistica che aiuti a comprendere le proprie radici evolutive. Una vera cultura scientifica, che oltre all'esattezza delle informazioni ricerchi un senso quasi filosofico della natura, come fu per Platone e Aristotele, è fondamentale per risvegliare e per incoraggiare nuovamente all'osservazione e all'attività verso l'ambiente.

Sarebbe infine un interessante spunto di dibattito l'osservazione del Prof. Fasolo: non bisogna confondere divulgazione e insegnamento; la divulgazione non deve formare il pensiero di chi la riceve, ma solo fornire dati e notizie. Non si può naturalmente pretendere che i mezzi di comunicazione «insegnino» la scienza; il compito spetta alla scuola mentre le informazioni successive stimoleranno chi abbia qualche base scientifica a «saperne di più» e documentarsi altrove, come ha accennato Malaroda.

A causa dei problemi tecnici il dibattito previsto è stato quasi annullato, ma le conclusioni sono chiare e i pareri concordi: occorre una nuova impostazione dell'insegnamento e della divulgazione delle scienze; Accademia e Istruzione dovranno muoversi contemporaneamente per uno stesso obiettivo, fare della scienza un patrimonio accessibile a tutti. Rendersi conto del problema è già un passo importante, vedremo come si realizzerà il proposito.

All'«Avogadro» salta la videoconferenza: studenti e docenti organizzano una conferenza autonoma.

«Torino, divulgazione a metà. Scienza e linguaggio: un convegno per chiarire il rapporto e le prospettive». G. Sobrino⁴

Occasioni preziose di incontro e di confronto tra docenti, studenti, specialisti e studiosi di diversa estrazione, convegni e dibattiti sono sempre più promossi e caldeggiati, sia in ambito universitario sia in quello della scuola superiore. Così, con il convegno organizzato il 22 ottobre, l'Associazione Nazionale degli Insegnanti di Scienze Naturali (ANISN) e l'Accademia Nazionale delle Scienze si erano prefissati un obiettivo tanto ambizioso quanto lodevole: mettere a confronto il mondo della scuola secondaria superiore con quello della scienza e della comunicazione. Oggetto in discussione, la divulgazione scientifica, tema quanto mai spinoso ed attuale. Doveva essere una videoconferenza fra diverse sedi, in collegamento con Roma: a Torino è stata solo una conferenza e, al contrario di quanto si potrebbe pensare, è

⁴ Studente del Liceo classico M. D'Azeglio, II A, Torino.

stato tutto non per colpa, ma per merito della Telecom. I problemi tecnici verificatisi nella nostra sede, presso I.T.I.S. «Avogadro», hanno dato la preziosa possibilità di intavolare un dibattito certo ristretto, ma senz'altro più diretto e produttivo di una videoconferenza rivelatasi poi al di sopra delle possibilità degli organizzatori. Nella nostra sede «distaccata» si è parlato a lungo di divulgazione con accenti e temi assolutamente originali rispetto alle altre sedi collegate con Roma.

Nel primo intervento il prof. Malaroda, con l'autorità che si conviene ad un membro dell'Accademia delle Scienze detta dei XL, ha immediatamente posto l'accento su un problema cruciale, quello della *mediazione*, indispensabile allo sviluppo scientifico, fra due culture ad essa ugualmente utili, ma purtroppo fra loro spesso in opposizione, quella scientifica e quella umanistica. L'Accademia deve accettare la sfida di curare le relazioni fra questi due modelli di sapere, al contrario dell'Università che deve promuovere la ricerca scientifica per il bene comune. I presenti in sala, docenti e studenti (era presente la classe II A del liceo «D'Azeglio»), hanno così capito quanto l'aspetto della divulgazione evidenziato dal professore chiami in causa due mondi oggi considerati in crisi ed in fase di trasformazione, quello della comunicazione (e, più specificamente, del giornalismo) e quello della scuola. Per quanto concerne il primo, è stata denunciata la scarsa preparazione scientifica dei giornalisti: il prof. Massone, vicedirettore di «Piemonte Parchi», ha deprecato il fatto che il corso di laurea in Scienze della Comunicazione non preveda nemmeno un esame a carattere scientifico e che i divulgatori, con retroterra culturale umanistico ed appassionati più che reali conoscitori delle scienze, svolgono il loro compito in funzione di un pubblico desideroso di scoop e titoloni da prima pagina, a discapito della reale comprensione degli argomenti. Secondo il prof. Olmo, docente di Scienze Umane presso il Politecnico di Torino, l'insegnamento delle scienze ha un compito difficile ma oggi fondamentale, far emergere il *reale* rispetto al *virtuale*, attraverso un metodo *analitico* ed *empirico* più che incentrato sulle nozioni, come avviene nella maggior parte delle scuole. Ha ripreso questa posizione il prof. Fasolo, che nel suo intervento ha parlato di «approccio alle scienze integrato da esperienze di laboratorio e sul territorio», evidenziando un aspetto trascurato dagli altri relatori, quello *etico*: l'insegnamento deve educare e formare dei cittadini in grado di assumersi responsabilità di fronte all'ambiente, in tutte le sue componenti; in questo senso il prof. Olmo aveva voluto deresponsabilizzare la classe politica nei confronti del «disordine urbano ed ambientale»: i politici sono gli studenti di ieri ed espressione di una società da questo punto di vista poco civile. L'evidente difficoltà dell'istituzione scolastica tradizionale a seguire i cambiamenti della società ed a trasformarsi sia nel metodo sia nei programmi, su cui ha insistito il prof. Fasolo, sembra poco migliorabile; su questo ed altri punti tutti i docenti, ed in particolare il prof. Olmo, si sono espressi in termini non poco pessimisti riguardo al presente ed alle prospettive future, e questo è stato certo un tratto distintivo della conferenza torinese, ma allo stesso tempo sicuro punto di partenza per la sfida del futuro.

Sarà importante promuoverla proprio a partire da momenti di confronto fra i

soggetti in gioco, magari organizzati con temi e programmi meno vasti ed ambiziosi ma più profondamente trattati, e — perché no? — assistiti da mezzi tecnici che semplifichino realmente le cose. L'ha detto con grande spontaneità il giornalista Sinigaglia, a proposito della diffusione dei quotidiani nel nostro paese: «una volta toccato il fondo, non si può che risalire e fare meglio». L'hanno detto in tanti prima di lui, e come lui hanno avuto tutti ragione.

Riflessione finale della coordinatrice ANISN L. Campanaro, Torino.

Sono quasi (!) contenta che non ci sia stato il collegamento con Roma: gli ospiti ci hanno arricchito con considerazioni di alto livello, improvvisando ciascuno una conferenza. Tutti i presenti sono intervenuti liberamente, con un rapporto meno formale e più spontaneo. Qui a Torino si è svolta una vera Tavola Rotonda, anche se non organizzata in precedenza.